RICCI FORTE

USIAMO I NOSTRI CORPI PER IMITARE LA MORTE

INTERVISTA AI DUE ATTORI/REGISTI CHE, A POTENZA, STANNO SELEZIONANDO 13 INTERPRETI PER IL LORO NUOVO SPETTACOLO. CHE RACCONTERÀ LA FINE DELLA VITA: «ATTRAVERSO CIÒ CHE RESTA DI NOI E GLI OGGETTI CHE ABBANDONIAMO»

dal nostro inviato **GIUSEPPE VIDETTI**

POTENZA. Interno. Giorno. Buio. Ci sono persone sedute in cerchio, le senti respirare ma non le vedi. Il fiammifero che si accende illumina un volto. Il tempo di una frase fulminante e le labbra soffiano sulla fiammella. Di nuovo buio. Le bocche vomitano in fretta parole, si accendono e si spengono, illuminate giusto il tempo in cui favellano. Dopo dieci minuti l'aria è densa di zolfo e di sudore. Le parole suggeriscono visioni sconnesse, ricordi, squarci di vita, una sorta di *stream of consciousness*: timido all'inizio, poi sempre più concitato. È il metodo Ricci/Forte, drammatico, rigoroso, infallibile.

Nella sala prove del Teatro Francesco Stabile di Potenza, i due autori e registi che hanno in animo di mettere a soqquadro il teatro italiano – e quindi di salvarlo dalla routine e dalla noia – stanno tenendo uno dei laboratori da cui selezionare i tredici attori che, insieme con Andrea Pizzalis, Fabio Gomiero e Giuseppe Sartori (i tre prodigiosi under trenta che, assieme ad Anna Gualdo, hanno contribuito al successo di allestimenti cult come *Macadamia Nut Brittle* e *Grimless*) daranno vita a *Imitationofdeath*, il nuovo spettacolo ispirato all'universo spudorato di Chuck Palahniuk che debutta il 24 ottobre al Teatro Vascello di Roma, evento del RomaEuropa Festival.

Ce ne sono ventitré seduti al buio nella stanza, ventitré fiammiferi che si accendono e si spengono, ventitré che per avere questa parte si sottopongono al tormento del metodo, dove prima di tutto l'attore deve recitare se stesso. Stefano Ricci, il carisma di Lindsay Kemp nel corpo di Moby, sa esattamente quel che vuole. È lui che guida le danze. Gianni Forte è una spalla silenziosa e indispensabile, interviene a suggerire dettagli preziosi – ma si capisce che le idee vengono a getto continuo quando creano in coppia, poiché sono uno il complemento dell'altro, già all'epoca in cui, in una vita parallela, scrissero la sceneggiatura dei Cesaroni per Canale5. Più che mai ora che affrontano la prova più ambiziosa della loro

Sprigionano idee, ma soprattutto quando diventano una **coppia** artistica

carriera. Una rappresentazione in cui la morte è la chiave d'accesso alla vita. Non ci sono ragazze in camicetta bianca e gonna blu a studiare il copione, non ci sono ragazzi con la cravatta allentata sulla camicia oxford ad arrovellarsi su un monologo. Qui trionfa la drammaturgia del corpo: sono tutti seminudi, sudati, ammaccati, escoriati ad affrontare una prova dietro l'altra in cui la loro esistenza deve entrare nel copione che gli autori svelano con parsimonia.

«*Imitationofdeath* è un manifesto che celebra la vita; la volontà di capire quale possa essere oggi il senso della vita, in che modo ci sentiamo più vivi», spiega Gianni Forte. «A volte incasellano il lavoro che facciamo in maniera schematica: *les enfants terribles*, cinici, disincantati, cupi, tristi, dissacranti, provocatori, trasgressivi. Oppure semplicemente: scioccanti. Sì, ma rispetto a cosa? La nostra è semplicemente la radiografia di una situazione reale, la fatica di affrontare le giornate da parte dell'uomo moderno, la volontà di cercare un senso più corposo all'esistenza». Incalza Ricci: «Il pubblico è abituato a una comunicazione banale, difficile esprimersi per metafore». Conclude Forte: «Noi le metafore le lanciamo come un *freesby*. C'è in giro una sorta di pessimismo che viene indossato come un'uniforme. Viviamo nell'era delle passioni tristi, delle emozioni precotte e di un precariato che coinvolge tutto, anche il lato emozionale. Vogliamo iniettare nello spettatore emozioni sotto forma di virus, e fare in modo che questo virus agisca il più a lungo possibile nel suo sistema».

Nel sottotetto del teatro i giovani attori s'incontrano e si scontrano, devono imparare a sentirsi organizzati nel caos. Qualcuno completamente nudo, la maggior parte in costume da bagno, tutti gli uomini su vertiginosi tacchi a spillo. «Capezzoli e piselli non sono zone *off limits*», grida Ricci mentre incoraggia i ventitré a un contatto fisico senza pudori. Ognuno a turno elenca gli oggetti che gli sono più cari come se stessero per lasciare questo mondo. La musica dei Pink Floyd riempie la soffitta; un momento solenne e di grande intimità. «I nostri spettacoli si costruiscono in diretta, come una sinfonia», spiega Forte. «I movimenti scenici non si fissano per parecchie settimane. All'inizio di un progetto non c'è nemmeno una parola scritta, niente. Solo un concetto, un'idea, un bisogno di approfondimento». «Non avere certezze è incoraggiante», aggiunge Ricci. «È la stessa attitudine che abbiamo nella vita, il dubbio è essenziale, dal dubbio nasce tutto. Da questo punto di vista, lo ammetto, siamo snob; nel momento in cui ci annoiamo, cambiamo rotta immediatamente, a volte anche senza sapere dove andiamo».

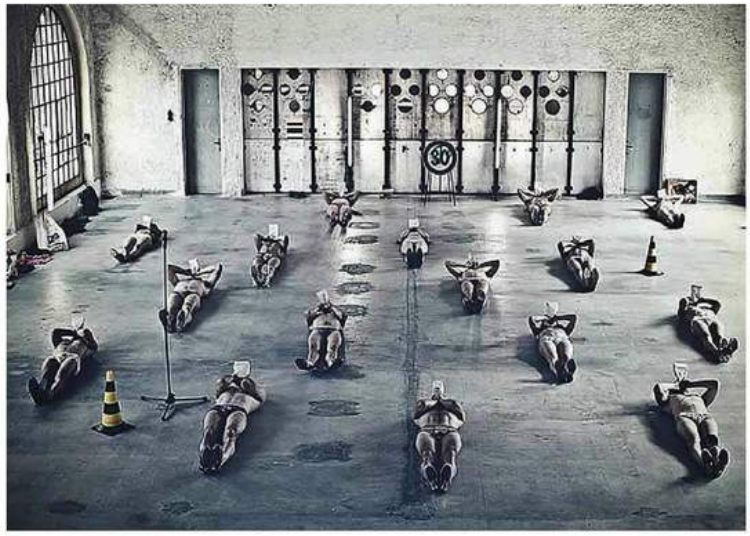
Nel caso di *Imitationofdeath* la traccia è: lavorate sulle vostre ossessioni. «Che si avvicinano a quelle di Chuck Palahniuk», precisa Ricci. «E sugli oggetti, sul fatto che gli oggetti sono le uniche cose di noi che restano; sono parte di noi, fanno parte della nostra storia. La prima cosa che abbiamo chiesto ai ragazzi del laboratorio è di arrivare con degli oggetti che collezionano». Ce ne sono di inquietanti – non solo francobolli, monete o fumetti. Un attore apre scatole piene di capelli, denti e unghie caduti da trent'anni a questa parte; non solo i suoi, ma di tutta la famiglia. Un altro ha confezioni vuote di medicinali; psicofarmaci soprattutto. In una delle prove più ardue del laboratorio si chiede ai partecipanti di interagire con gli oggetti che hanno collezionato «finché le cose morte non diventano più vive dei vivi, perché sono quella che resteranno». «Quando parlano di noi usano solo cliché», protesta Forte.

Prima di essere Ricci/Forte, Stefano e Gianni erano *attor giovani*. «Rivali, diciamola tutta», precisa Forte. «Gli fregai la parte in uno spettacolo di Missiroli, a Palermo. Ma quando lo vidi sul palco lo trovai bravissimo e andai a congratularmi. Ero talmente in trepidazione che dimenticai nel suo camerino lo zainetto con tutte le mie cose. E Ricci, curioso come una scimmia...». Ricci: «Macché curioso, lo trovai e lo aprii per vedere di chi era. Ci trovai un manoscritto, ci aggiunsi delle note a margine prima di re-

stituirglielo. Preistoria, anno 1995». Forte: «Da lì siamo diventati amici e abbiamo scelto di metterci a lavorare insieme. Il primo testo vinse un concorso, decidemmo di andare in America a studiare... corsi di drammaturgia, sceneggiatori per la tv, ghostwriter per il cinema, regia... Infine, nel 2006, il primo spettacolo. Una ricerca continua... altrimenti le mandibole si sarebbero slogate dalla noia». Hanno vinto il primo round: dal 13 al 18 novembre *Imitationofdeath* sarà al Piccolo di Milano. E all'orizzonte c'è il cinema; un progetto che li impegna come sceneggiatori di un film sul Caravaggio diretto da Michele Placido e un altro che li vede come autori e registi di un film tutto loro, «il rapporto di una madre con il figlio malato, dove la malattia è però un superpotere. Una vicenda molto intima, ma fantasmagorica dal punto di vista visuale». Perfettamente, rigorosamente Ricci/Forte.

GIUSEPPE VIDETTI

UN'ALTRA DELLE SCENE DELLA PROVA-SELEZIONE PER ***IMITATIONOFDEATH***

Lavoriamo sulle tante ossessioni umane, vicine a quelle di Chuck **Palahniuk**

SOPRA, DA SINISTRA, **STEFANO RICCI** E **GIANNI FORTE**. IN BASSO, DUE SCENE DELLA PROVA-SELEZIONE DEGLI ATTORI PER IL LORO NUOVO SPETTACOLO, ***IMITATIONOFDEATH***, IN CORSO A POTENZA